LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, 4 via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente: Lire 2. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Minimum L. 4.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma Frugilio, Piazza Castello (Galleria subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Un'intervista col generale Baratieri

Che cosa conterrà il suo libro — Come avvenne il disastro di Adua.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Roma, 2, ore 23,30.

La *Tribuna* pubblica l'intervista di Mercatelli con Baratieri. Mercatelli incomincia col narrare le difficoltà incontrate per snidare Baratieri, che egli trovò a Vigolo, ospite del barone Trentini. A primo aspetto Baratieri, secondo Mercatelli, si presenta florido, una faccia abbronzita: ma subito dopo si constata che sotto quell'aspetto vi è ancora l'opera di un forte dolore.

Entrato nella camera, dove studia Baratieri, la prima cosa che si presentò agli occhi di Mercatelli fu un manoscritto intitolato: *Memorie d'Africa*.

Baratieri attaccò subito discorso, dicendo che passava il tempo correggendo il manoscritto del suo libro, buona parte del quale si trova già a Torino presso l'editore.

Mercatelli gli osservò: « Il suo sarà un libro di battaglia. »

Baratieri rispose: « Oh no! Si tratta semplicemente di una discussione di date e di fatti basata su documenti e scritta per la verità, senza passione e senza ira. Avevo pensato ed avevo anche cominciato a scriverlo in terza persona, parlando di me come un estraneo. Volevo evitare il pericolo di dare al racconto un'impronta troppo personale e vivace. Poi ho mutato avviso perchè mi parve che sarebbe riuscita una cosa senza colore, monotona, morta, ed ho rifatto i primi capitoli. »

Il generale e lo scrittore.

Baratieri confermò quindi la paternità della lettera pubblicata dal *Don Chisciotte*, dicendola provocata da Crispi. Aggiunse che ora, dopo sedici lunghi mesi, può essere, scrivendo, giudice severo e sereno dell'opera sua, della quale accetta la responsabilità e le dure conseguenze senza ribellarsi, ma piena rassegnazione, poichè lo scrittore è assolutamente diverso e distinto dal generale che operò, essendogli tale sdoppiamento riuscito completamente.

A questo punto fu portata la colazione, a cui intervennero altre persone, cosicchè la conversazione si riprese dopo.

Domandato da Mercatelli, Baratieri rispose: « Non sono io l'autore delle *Lettere di un generale d'Africa*, libro che non conosco, ma che mi dissero non bello, anzi turpe. »

« Ma quali altre calunnie non si pubblicarono sul mio conto, dall'*Harem* di Massaua ai milioni rubati? Sicuro! Un buon prete mi lodò per avere portato via dall'Africa soltanto quattro milioni, mentre potevo disporre di trenta milioni.

« Quanto ad Ellena, non espressi mai con nessuno, in nessun modo, la mia opinione. Quando lessi sulla *Gazzetta Ufficiale* la relazione della Commissione d'inchiesta, credetti che si fosse fatta confusione tra me e Baldissera.

La responsabilità della battaglia d'Adua.

I generali unanimi per l'avanzata.

« Circa il Consiglio di guerra prima della battaglia d'Adua è inutile discorrere. La responsabilità è mia, tutta mia. Del resto, relativamente all'avanzata, fummo tutti unanimi, come risulta dal seguente documento. »

E qui Baratieri lesse una minuta relazione di quanto avvenne quella sera sotto la sua tenda.

Dabormida parlò primo, dicendo che, dopo essere rimasto perplesso sino al giorno 27 febbraio, era allora favorevole all'avanzata. Parlò quindi Arimondi, il quale, essendo sempre stato pel combattere, quasi rimproverò che si fossero lasciate passare altre occasioni di affrontarsi con l'esercito scioano. Albertone parlò terzo, e vivacemente, per l'attacco: « E' forse questa — disse Albertone — l'ultima occasione propizia. » Sorse quarto Ellena, che espresse il suo avviso con questa formola: « Radunare il maggior numero di forze disponibili e andare a cercare il nemico. » Valenzano non partecipò alla discussione, ma mentre si usciva Baratieri lo interpellò direttamente. Valenzano rispose: « I pareri dei comandanti di Brigata produssero in me una profonda impressione; sono per l'attacco. »

Baratieri ringraziò i generali e disse che aspettava gli informatori dal campo nemico, dopochè avrebbe preso una decisione. Gli informatori vennero. Si chiamò il maggiore Salsa, e contro il solo suo parere la decisione fu presa.

Si precipitò troppo la decisione.

A questo punto Baratieri continuò: « Del resto le informazioni ricevute erano esatte: mancavano i viveri nel campo nemico: il concetto di puntare da Adua sopra Adi-Ugri era stato abbandonato per mancanza d'acqua. Parte delle truppe del negus avevano operato un movimento di ritirata verso Mai-Legumti: ma era ancora presto! Due giorni più tardi, solo due giorni più tardi, e la sconfitta d'Adua sarebbe stata una brillante vittoria! »

Baratieri proseguì dicendo che ignorava la partenza di Baldissera. Letto il telegramma di Baldissera che gli annunciava il suo arrivo, rimase pietrificato. Se avesse saputo dell'arrivo di Baldissera, anzichè attaccare, avrebbe ordinata la ritirata.

A questo punto Baratieri sentì il bisogno di uscire a prendere un po' d'aria sotto gli annosi castagni, dove, fermatosi, indicò Condino, accennando alle posizioni che occupavano nel 1866 i garibaldini.

Baratieri chiede pace e giustizia.

Le lagrime del generale sconfitto.

Baratieri a questi ricordi parve commosso: dopo una breve pausa disse: « Volevo ritardare la pubblicazione del mio libro di qualche anno, perchè intendevo di scrivere, più che per me, per chi verrà dopo, per la storia, pel mio Paese che amo sempre.... Ma tutti mi dicono di far presto. D'altra parte non sono io morto, ben morto, alla vita esterna, all'avvenire? Tutto mi è crollato intorno: niente potrà risollevarmi.... Lo sento bene: non domando ormai più che pace e giustizia.... Domando di essere giudicato secondo le mie colpe, non oltre..... Se otterrò questo giudizio, avrò conquistato la pace.... »

Qui si interruppe bruscamente: aveva negli occhi delle lagrime, in gola un singhiozzo represso.

Che cosa dirà il libro di Baratieri.

Essendo poi il discorso ricaduto sul libro, Baratieri disse che il libro sarà di circa 600 pagine, corredato di molte carte illustrate, tra le quali una nuova dell'Eritrea, che gli costò molto lavoro, ed altre per ogni singolo combattimento. L'importante narrazione comincia dal giorno in cui Baratieri assunse il governo dell'Eritrea e finisce la triste sera del 1° marzo. Pochi documenti sono riprodotti, per quanto tutto poggi su documenti. Questi Baratieri li pubblicherà, se saranno necessari, in appendice: o più tardi, se la narrazione venisse contestata.

Lo scrittore non moverà attacchi personali, ma non è stato trattenuto nemmeno da personali riguardi. Ha detto tutta quanta quella che egli crede la verità. « Perchè fare un libro contro Crispi? sarebbe stato volgare ». Esponendo la verità si incontrerà con Crispi come con altri, con Brin, per esempio, rispetto al quale si narrerà la piccola storia delle cartucce regalate al negus contro il parere del governatore.

Una parte importante è destinata a dimostrare come si sarebbe potuta evitare la guerra se Nerazzini non avesse fatto ritardare inconsultamente Felter, chiamato da una lettera di Maconnen. Qui Baratieri si diffuse ad indicare parecchi altri documenti che non furono mai pubblicati.

La liberazione di Macallè.

Il preteso milione.

Un altro documento importante è il rapporto di Felter sulla liberazione di Macallè, rapporto mai pubblicato. A questo proposito Baratieri disse: « Capisco che ci sia ancora nel pubblico chi creda che si sia pagato un milione per ottenere la liberazione del battaglione Galliano: ma mi meraviglio che vi sia ancora qualcuno che lo creda al Ministero degli esteri. Dove avrei preso questo danaro, e come lo avrei potuto mandare senza che si vedesse? »

Dopo di che Baratieri venne a dare alcuni particolari sulla battaglia di Adua.

Baratieri racconta la giornata d'Adua.

Su questo argomento ecco quanto testualmente quanto pubblica la *Tribuna*:

« Abbiamo sentito le prime fucilate verso le sei, lontano lontano, in direzione di Abba-Garima. Ho supposto che fossero le bande irregolari spinte in esplorazione, alle mani con le guardie del campo nemico. Quella fucilata rada, intermittente, non produsse sovra me alcuna impressione: se ne produsse una, fu buona: poichè fa sempre piacere sentire che gli esploratori sono arrivati molto lontano, arditamente.

« D'altronde le bande erano truppe agilissime, comandate da ufficiali esperti e valorosi come Sapelli e Lucca. Non ho mai dubitato che non sarebbero riusciti a trarsi d'impaccio.

« Solo più tardi, verso le sette, la fucilata insistente sui, poco dopo, si aggiunse il rombo del cannone, ci ammonì che l'impegno si andava facendo serio: ma quando di questo potemmo essere pienamente convinti non vi era più tempo per correre in aiuto di Albertone.

« La distanza dalla nostra posizione a quella in cui si svolgeva il combattimento della Brigata indigena era di cinque buoni chilometri, per strade accidentate, rotte, faticose. Se avessi impegnate le tre Brigate bianche per quelle strade, sarei stato sorpreso in marcia. Su questo punto ora non può rimanere più dubbio di sorta.

« Una sola soluzione adunque: prendere posizione per raccogliere la Brigata Albertone.

« Lei ricorderà il terreno. Le alture di Bela con le loro propaggini, sono la chiave della posizione. Il Bela è attraversato da due strade che vanno ad Abba-Garima e ad Adua.

« Ogni avanzata nemica doveva urtare con queste alture che bisognava occupare. Ordinai a Dabormida di stendersi colla sua Brigata alle estreme propaggini del Bela, che egli aveva visitate e trovate acconcie. Le altre Brigate dovevano completare l'occupazione del colle di Bela fino al monte omonimo.

« Ma la Brigata Dabormida mossa a questo scopo si allontanò in direzione di Mariam Sciavitù. Non so da che cosa sia stato attratto: non giudico la decisione presa da Dabormida: constato il fatto.

« A me invece rimase l'illusione che Dabormida stesse eseguendo l'ordine ricevuto alla vista del combattimento impegnato dal battaglione De Vito. Questo battaglione, composto di milizia mobile e di chitet, era poco solido e venne subito respinto.

« Intanto arrivano gli avanzi della Brigata Albertone, misti con uno stuolo di assalitori, i quali ci sorprendevano in questo momento pericoloso.

La ragione vera del disastro.

La fallita occupazione del Bela.

« Qui sta la ragione vera del disastro, che sarebbe stato in gran parte evitato con l'occupazione del Bela o delle posizioni adiacenti, se essa si fosse potuta effettuare a tempo.

« Se avessimo potuto resistere fino a sera, chi sa?..... Ha veduto che Menelik anche dopo la vittoria non ha osato venire avanti? E' appena appena è arrivato ad Entisciò?..... Ma era fatale! »

Qui termina l'intervista.

Leontieff a Porto Said.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 14,30:

Il *Daily Mail* riceve da Porto Said, che insieme al principe Enrico d'Orléans è pure disceso il conte Leontieff per far sbarcare — e quindi imbarcar nuovamente su altri piroscafi — numerose casse contenenti regali che Menelik destina allo tsar, al sultano e al khedive.

Il Leontieff ha cambiato quasi totalmente d'aspetto. Ora viaggia col lusso di un principe del sangue ed ha seco un codazzo di servi. Sono pure con lui alcuni giovanotti nobili abissini, i quali lo accompagneranno in Russia, decisi a fare i loro studi a Pietroburgo ed a Mosca.

Tanto il principe Enrico d'Orléans come Leontieff torneranno verso la fine di settembre in Abissinia, avendo colà importanti affari agricoli, industriali e commerciali da avviare.

Il corrispondente del *Daily Mail* esorta pertanto il Governo inglese ad aprire bene gli occhi su quanto questi due « amici » stanno macchinando in Abissinia, persuaso che quanto faranno ridonderà di danno agli inglesi.

Termina col domandare se il Governo inglese non imiterà quelli francese e russo nello stabilire ad Adis-Abeba una Legazione collo scopo di sorvegliare i concorrenti alla supremazia inglese.

Per il duello Orléans-Albertone.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 11,15:

Il principe d'Orléans ha mandato al *Figaro* il seguente telegramma:

« Risposi al generale Albertone che metterò i miei padrini in relazione coi suoi pel 5 corrente. Arriverò l'undici. »

⁂

Parigi, 2 (*Stefani*). — Il *Temps* annunzia che il principe d'Orléans non ha ancora nominati i suoi padrini. Un suo amico dice che chiederà l'assistenza di un ufficiale francese superiore e crede che il ministro della guerra non si opporrà.

Sulla domanda contro Crispi.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,30:

A proposito dell'intervista pubblicata dall'*Adriatico* fra il deputato Tecchio e un alto funzionario del Ministero di grazia e giustizia (nel quale alcuni ravvisarono lo stesso guardasigilli) circa la domanda di autorizzazione a procedere contro Crispi, il *Fanfulla* dice che Costa non fu mai intervistato su tale argomento. Soggiunge che nessuna scissura o nessun dissidio vi fu con Rudinì, ma la domanda non venne presentata perchè Costa ritenne che il ricorso di Crispi in Cassazione avesse un effetto sospensivo.

Personale forestale.

Roma, 2, ore 17,35. — Si sta preparando al Ministero d'agricoltura un largo movimento nel personale forestale.

Intorno al tifo fra gli alpini.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 17,50:

Circa i casi di tifo che si sarebbero verificati fra gli alpini del 1° reggimento sul colle della Morta, situato a confine occidentale, al Ministero della guerra si conferma che venne ordinata un'inchiesta sanitaria; ma questa ha subito appurato trattarsi di due o tre casi di tifo benigno, di nessuna gravità.

Un'enciclica del Papa.

Roma, 2, ore 20,56. — L'*Osservatore* pubblica un'enciclica del Papa all'Episcopato austriaco, tedesco e svizzero in memoria del beato Pietro Canisio, in occasione del terzo centenario della sua morte.

E' probabile che il Papa celebrerà Messa in San Pietro in occasione dell'arrivo dei pellegrini francesi.

Varie da Roma.

Roma, 2, ore 20,55. — Stamane il Consiglio di disciplina degli agenti di pubblica sicurezza ha decretato l'espulsione dal Corpo di quattro guardie per reati d'insubordinazione e diserzione.

L'on. Zanardelli a Maderno.

Ci telegrafano da Brescia, 2, ore 22,55:

L'on. Zanardelli proveniente da Verona è sceso a Peschiera ed ha proseguito per Maderno, accolto festosamente.

Le vicende della spedizione Bòttego

riferite dagli ufficiali superstiti.

L'itinerario — Gli uccisi — Il rimpatrio.

I risultati scientifici della spedizione.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 2, ore 21:

La Società geografica italiana comunica quanto segue sulla spedizione Bottego:

« Il rapporto giunto alla presidenza della Società dagli ufficiali superstiti della seconda spedizione Bottego, in data *Adis-Abeba* 25 maggio 1897, pervenuto a Roma il 1° agosto, reca, intorno ai procedimenti della spedizione stessa, i seguenti particolari:

L'itinerario della spedizione.

« Da Saucurar (22|2|95) latitudine 4,05 nord, longitudine approssimata 40 est Greenwich, per il Dana, la spedizione giungeva agli Amarr, sulla riva sinistra del Sagan, circa al 5,23 latitudine nord e 38,15 longitudine est Greenwich. Quindi piegava a nord, toccando il lembo sud dell'Uellamo. Dopo aver visitato il lago Pagadè per giungere il fiume Ommo (0|6|96) circa al 6,40 latitudine nord.

« Sfuggendo miracolosamente all'inseguimento accanito del sultano Giomma-Abbagifar, poi del ras Uoldo-Ghirghis (luglio-agosto 1896) riparava al lago Rodolfo, dopo aver sostenuto, senza gravi perdite, continui attacchi da parte delle dense e belligere popolazioni abitanti quella fertile elevatissima zona montuosa. La spedizione si recò anche al Bassanarò (nord lago Stefania), risalì per alcuni giorni il Sagan, quindi proseguì sulla riva occidentale del lago Rodolfo fino al 5,8 latitudine nord.

« Nel novembre 1896 veniva distaccato il dottor Sacchi perchè, scarsi essendo i mezzi di trasporto, premeva di inviare in Italia per la via più breve e più sicura le numerose interessanti raccolte zoologiche e mineralogiche e l'avorio, frutto delle loro cacce. Il suo viaggio aveva però come scopo principale quell'importantissimo e nobilissimo di dimostrare che i commerci delle regioni dei laghi Rodolfo e Stefania potevano con sicurezza convergere verso la stazione commerciale di Lug, per la via Ascubaborani, quella appunto che egli intendeva seguire.

« La spedizione piegava quindi verso nord-ovest, lambendo l'estremità occidentale dell'altipiano etiopico, fino a poche miglia da Laolamian. L'aria malsana di quelle regioni minacciò seriamente di distruzione il personale e il bestiame della spedizione. Perciò, essa si dovette dirigere verso i monti risalendo lo Upiuo.

L'arrivo fra i galla.

« A quattro giorni da Saj-ò inviarono una lettera al galla, capo di quel paese, per chiedergli il permesso di attraversare il suo territorio, dandogli in proposito le necessarie spiegazioni. Dopo tre giorni, dei soldati di quel capo furono inviati incontro alla spedizione, invitandola a continuare la via, assicurandola che la lettera era stata inviata al capo galla degiasmac di Lega da cui Saj-ò dipende.

« A Saj-ò i nostri si fermarono in attesa di una risposta. Intanto acquistarono con talleri animali. Il degiasmac, non avendo potuto leggere la lettera, inviò un fitaurari, suo fratello, con pieni poteri. Questi disse loro che sarebbero stati i benvenuti nei loro dominii e che desideravano fare amicizia con essi, perchè potevano insegnare loro la via dei fucili.

« Al fitaurari e ad altri capi donarono due bellissimi fucili e due pistole con relative cartucce. Egli li accompagnò con tutto il suo seguito, mostrandosi sempre cortese e premuroso, fino alla residenza del degiasmac, ove arrivarono il 16 marzo 1897, circa all'8° 58' di latitudine nord, e a breve distanza da Gobò dello Schuver.

« Si accamparono sopra un piccolo monte per evitare che i curiosi invadessero il campo per rubare, ciò che era già accaduto nei giorni precedenti.

« Il comandante la spedizione inviò il sottotenente Citerni ad ossequiare il degiasmac e a portargli in dono un fucile con cartucce ed altri oggetti.

« L'ufficiale fu molto bene accolto ed ebbe pel capitano una lettera, ove quel capo galla ringraziava e ripeteva di essere ben fortunato di averli nel suo paese.

« Più tardi il capitano stesso si recò da lui e fu colmato di cortesie.

I primi sospetti di tradimento.

« Pareva che tutto procedesse bene, quantunque fino dai giorni precedenti un mussulmano di Giomma Abagifar, trattenuto a forza nel paese perchè sarto, li avesse avvertiti che quel capo aveva intenzione di derubarli di tutto, di disarmarli e di impadronirsi di loro perchè gli fabbricassero fucili.

« Il contegno di quella gente era però fino allora tale da far credere l'informazione falsa. Se non che durante il giorno quella voce andava ripetendosi, mentre gli indigeni invitavano gli ascari a disertare, dicendo loro che il mattino seguente si sarebbe combattuto ed essi sarebbero tutti feriti sulla grande maggioranza delle forze del degiasmac (mille fucili).

« Infatti nella notte 12 ascari disertarono dal campo con armi e munizioni, sottraendo anche cassette di cartucce: e i nostri si accorsero di essere circondati dai soldati del capo. Non vi era più dubbio, erano traditi. Il mattino seguente, 18 marzo, il capitano domandò guide, dicendo di voler abbandonare subito quel paese, perchè i nativi facevano disertare gli ascari e rubavano la roba. Risposero di nulla sapere, mentre poi si accertò che li avevano incatenati fino dalla notte, e rifiutarono di dare guide.

Un tentativo disperato — L'eccidio.

« Non essendo possibile aprirsi il passo colle buone, i nostri si decisero a tentare la sorte delle armi anzichè cedere senza combattere, nella speranza di mettere in salvo il frutto del nostro lavoro. La posizione dei nostri era assai sfavorevole, perchè li costringeva ad un ordine di combattimento molto chiuso e li obbligava a far fuoco solo in piedi, mentre il numero degli avversari era molto superiore al loro.

« Furono contati oltre 500 armati di fucili a retrocarica.

« Fino dai primi colpi molti dei nostri ascari caddero. Poco dopo il capitano, coraggioso come sempre fino alla temerità, cadde egli pure valorosamente, colpito da due proiettili, uno alla tempia sinistra, un altro al petto, mentre il sottotenente Citerni veniva ferito al piede sinistro. Per quanto esiguo fosse il numero degli ascari, il fuoco fu sempre continuato, rapido, efficace; ma intanto al nemico giungevano continuamente nuovi rinforzi.

« Finalmente, per scongiurare il pericolo di una completa distruzione della spedizione, decisero di ritirarsi e quindi arrendersi, nella speranza di salvare il frutto di due anni di fatiche.

« La bandiera nazionale donata dalla nave *Dogali* alla spedizione fu dai nostri bruciata. Di 86 presenti al principio del combattimento, oltre 60 furono uccisi.

Prigionieri — Liberati
La marcia di ritorno.

« Cominciarono allora sofferenze d'ogni maniera: ma mentre meditavano una fuga pericolosa, furono avvertiti che presso il negus trovavasi una persona che avrebbe trattato la loro liberazione e che il negus stesso aveva dato ordini favorevoli a loro riguardo.

« Ci piace di rendere noto quanto fosse benevolo verso i nostri il contegno degli ambara colà residenti. Il 6 giugno, giorno della festa dello Statuto, fu anche pei due ufficiali giorno solenne. All'alba li chiamarono, ed offrendo loro due cavalcature, dissero che per ordine del negus dovevano recarsi allo Scioa.

« Dopo aver girato le sorgenti del Jabus e attraversato El Birkir, giunsero alla Diddessa, dove un corriere del negus recò loro una lettera di Nerazzini, che, con pensiero delicato, li assicurava sulla loro sorte.

« Pochi giorni prima di giungere alla meta, venne loro incontro un ascaro scioano per affrettare la marcia. Egli ebbe il gentile pensiero di offrire loro pane europeo, ed è facile immaginare quanto riuscisse gradito, dopo tanti giorni che non mangiavano che orzo e granturco abbrustoliti. L'ascaro accondiscese a precederli per recare una risposta alla lettera di Nerazzini.

« Lo stesso giorno ricevettero una seconda lettera, avvertendoli essere deciso il loro rimpatrio.

« Il 22 giugno, in vista di Adis-Abeba, un capo del negus venne ad incontrarli, per dire che l'imperatore soltanto allora aveva saputo da Nerazzini che viaggiavano incatenati e che, dolente del fatto, inviava a liberarli e offrire vesti europee per risparmiare loro l'umiliazione di arrivare davanti ai compatrioti indegnamente vestiti alla maniera degli indigeni. Poche ore più tardi essi erano accompagnati direttamente.

I risultati della spedizione.

« Grazie agli ordini del negus riavremo i documenti che già furono raccolti e riuniti, e fortunatamente del risultato della spedizione nulla andrà perduto, tranne le raccolte zoologiche e mineralogiche che erano state affidate al loro valente compagno dott. Sacchi.

« Questi nella sua strada verso Oriente pare sia caduto in una razzia di ambara e vi abbia perduto miseramente la vita.

« Gli ufficiali della spedizione Vannutelli e Citerni, così concludono il loro rapporto: « La spedizione giungendo a Gobò compiva l'esplorazione costituente il più alto ideale scientifico della Società geografica italiana. »

⁂

Roma, 2, ore 20,55. — Le notizie pervenute alla Società Geografica riguardo alla spedizione Bottego bastano a stabilire la grandissima importanza scientifica dei risultati ottenuti dalla spedizione, non ostante la catastrofe finale. Tutto l'itinerario attraverso regioni inesplorate ha potuto essere conservato insieme coi relativi rilievi astronomici, dimodochè si potrà con sicurezza completare per dette regioni la carta geografica.

I tenenti Vannutelli e Citerni arriveranno insieme con Nerazzini.

Alla Società Geografica si ritiene perduta ogni speranza sul ritorno di Sacchi.

L'ambasciatore Lanza.

Berlino, 2 (*Stefani*). — L'ambasciatore Lanza è tornato dal congedo.

Contro il fiscalismo del Governo spagnuolo.

Madrid, 2 (*Stefani*). — Il Governo, avendo emanato nuove disposizioni relativamente alle imposte sul consumo, gli industriali ed i negozianti dei sobborghi di Madrid chiusero gli esercizi. Vi furono alcuni tentativi di disordini immediatamente repressi, e misure di precauzione vennero prese.

Le inondazioni in Austria.

Vienna, 2 (*Stefani*). — Da oggi la circolazione su tutte le linee della Südbahn fu ripresa regolarmente.

Il Danubio continuerà a crescere presso Vienna probabilmente fino martedì.

La piena massima è attesa per martedì. Tutte le precauzioni furono prese.

Il fiume Vienna, presso Vienna, è calato.

Gmunden, Ischl e tutto il Salzkammergut sono inondati.

A Ischl furono inviati dai dintorni dei viveri con mezzi straordinari. Da sabato però le acque calano ad Ischl.

Per gli inondati dell'Austria.

Vienna, 2 (*Stefani*). — L'imperatore ha elargito 30,000 fiorini per le vittime delle inondazioni in Boemia.

L'ULTIMA GROSSA DIFFICOLTA' per la pace turco-greca.

Accade talvolta nelle burrasche che proprio in vista del porto alle navi pericolanti si para dinanzi la difficoltà più grave e più minacciosa. Così sembra avvenire oggi alla combattuta nave dei negoziati per la pace turco-greca.

Le riunioni degli ambasciatori si sono susseguite laboriosamente per più di due mesi. Ad esse hanno fatto riscontro le conferenze dei diplomatici europei con i delegati della Porta, e soprattutto con Tewfick-pascià. E a Tophanè si è creduto un momento di aver condotto finalmente a termine l'intricata ardua impresa: tanto che a Berlino ed a Londra fu telegrafato essersi già firmati i preliminari di pace.

Ma la soddisfazione che questa notizia doveva arrecare allo spirito pubblico europeo, stanco di così lungo tergiversare della Turchia e di tanto protrarsi delle trattative, è stata di breve durata. Notizie da Atene hanno segnalato la gravissima opposizione che colà si muove al progetto di un controllo finanziario alla Grecia: e dicesi re Giorgio farebbe una dichiarazione di eccezionale gravità qualora le Potenze volessero imporre al vinto Stato quell'inviso controllo.

La stampa ellenica, che non pecca certo per troppa moderazione (e lo ha dimostrato nei preludii dell'ultima guerra), si è impadronita focosamente dell'argomento ed ha proclamato che l'istituzione del controllo finanziario colpirebbe l'indipendenza della Grecia. Lo stesso ministro degli esteri, Skuludis, ha protestato in un'intervista contro un simile progetto.

Ma in che cosa consiste questo controllo, il cui spauracchio minaccia di mandare a monte il frutto di così lunghe e laboriose pratiche diplomatiche?

Come è noto, l'indennità di guerra che la Grecia deve pagare alla Turchia è stata fissata, dopo molti contrasti, in quattro milioni di lire turche, cioè in novantadue milioni di franchi. Ora la Grecia, esausta dagli sforzi fatti per l'ultima guerra, non è assolutamente in grado di pagare una tal somma con i mezzi ordinari del suo bilancio, neppure pagando il suo debito di novantadue milioni in varie rate, per esempio in quattro, come fu proposto: perchè certo non le sarebbe possibile di mettere insieme quattro annualità di ventitrè milioni su un bilancio simile com'è il suo. Non parliamo poi di trovare d'un colpo, sulle sue risorse normali, l'intiera somma dell'indennità.

Dovrà, quindi, ricorrere ad un prestito, in entrambi i casi. E questo è il pensiero degli statisti greci. Senonchè a questo punto è venuta fuori l'opposizione della Germania. Questa ha espresso il timore (a dir vero non del tutto infondato) che i creditori anteriori della Grecia, fra i quali molti sono tedeschi, non siano danneggiati da un nuovo prestito, il cui ammortamento assorbirebbe ineluttabilmente la maggior parte delle risorse del paese, a detrimento del servizio dei prestiti precedenti.

Per avere sicure garanzie a questo riguardo, la Germania ha reclamato l'istituzione di un controllo finanziario internazionale. Di qui gli sdegni della Grecia: la quale, in causa del forzato nel pagare l'indennità, verrebbe così a prolungare, da una parte, la occupazione turca di alcuni punti del suo territorio, secondo una pretesa della Porta, cui sembra consentano gli ambasciatori: e, dall'altra, a riconoscere nei suoi creditori presenti e futuri un diritto d'intervento nello incasso dei suoi proventi e nella gestione dei suoi affari, autorizzando le misure necessarie per rendere effettivo questo controllo.

Come abbiamo visto, la Grecia protesta con tutta la sua energia contro il progetto tedesco. Finirà con aver ragione? O le Potenze la indurranno a rassegnarvisi? La seconda ipotesi non è improbabile. Il *vae victis* è, oggi come sempre, la legge suprema delle guerre. E appunto gli ultimi telegrammi da Costantinopoli annunciano che gli ambasciatori hanno accettato almeno in parte, la proposta della Germania ed approvato l'istituzione del controllo su alcuni cespiti d'entrata della Grecia. Vedremo ora come questa decisione sarà accolta ad Atene.

Letterati ed artisti piemontesi

VITTORIO BERSEZIO.

Non so perchè l'annuncio di un nuovo lavoro di Vittorio Bersezio mi commova sempre profondamente, e perchè mi tragga a ripensare ai conforti ed ai disinganni che questo vegliardo ha sentiti in tanti anni di vita letteraria.

E' certo con una grande venerazione che si pensa alla forte convinzione che lo lega, canuto, all'arte e allo studio, e lo ringiovanisce dopo dieci lustri di battaglie proseguite con calda costanza.

Mentre il teatro piemontese intisichisce fra l'indifferenza del pubblico, mentre il giornalismo quotidiano, qua e là, si spegne in vane logomachie, Vittorio Bersezio, colla fede di un vero apostolo, tenta di rinnovellare le deleterie correnti sceniche con un nuovo dramma e di rinfrescare le inspirazioni giornalistiche con saggi minuti di chiara, nitida, smagliante prosa italiana. Queste pagine furono scritte qualche mese fa, allorchè al Rossini fu replicata per molte sere, fra gli applausi, una nuova commedia dialettale del Bersezio.

I giovani che s'accasciano alle prime e disgraziate prove, dovrebbero specchiarsi in questa fecondità prodigiosa di vecchio; dovrebbero in cotesto nobile esempio trarre gli auspicii a cose alte e belle. E saprebbero così come, senza lunghi e disperati e sinceri attaccamenti, non s'abbiano soddisfazioni dalle lettere; saprebbero come lo studio sia piuttosto un martirio che una gioia, e chi lo coltiva debba avere ingegno, attitudine, serietà ed unità di propositi. Ma sovra tutto, mirando la santa canizie di uomini venerandi come Vittorio Bersezio, Tullo Massarani, Pasquale Villari, sentirebbero in sè una febbre di nobile emulazione, di serene inspirazioni; un godimento cordiale, una soave carezza, mercè la quali, spente le incomposte e vane brame sociali, tenderebbero alla vera e grande energia individuale.

⁂

Vittorio Bersezio ha 67 anni, ma a vederlo così agile nella parola e nel gesto, così vivo nello sguardo, così caldo nell'ammirazione, si direbbe che abbia a pena varcata la cinquantina. Nell'affetto della famiglia, la sua mente si rinfranca e piglia l'aire alle antiche e feconde attività. Bella e generosa fecondità, per cui ogni cosa cade sotto la limpidezza della sua critica larga ed ammiratrice, come quella di Teofilo Gauthier!

Egli ha vissuto in mezzo agli uomini leggendari del risorgimento. D'ognuno commenta gli episodii e la vita. Gli anni fortunosi del riscatto nazionale non hanno scene ignote a lui; in una meravigliosa lucidità egli ricorda ogni cosa, e sembra che nel racconto ritorni a risentirne da vicino gli echi ed i fremiti sonori. Quando racconta, la sua gracile persona ha mosse rapide, nervose; tutto il corpo si agita, e tra un colpo e l'altro secco di tosse, la parola esce con accenti di verità perfetta, con risonanze, direi quasi, melodiose.

Ama i giovani e li aiuta di consigli e di incoraggiamenti; egli che dalle correnti giovane è risparmiato, che è quasi messo in parte di ogni attitudine nuova, accarezza e conforta la nuova letteratura. Ed a questa porge colla storia un campo di osservazioni e di immagini da caleidoscopio. Nelle sue pagine recenti è un rapido seguirsi di visioni, di ideali, di figure, di atti. Ed ogni cosa egli ridisegna con purezza di storico, ma con calore e potenza di artista, con tavolozza di poeta, con acutezza psicologica di romanziere, con lucidità di narratore insigne. Come se non bastassero otto volumi a dar sfogo alle proprie osservazioni, egli si indugia ancora, come un grande pittore, a schizzare profili e bozzetti, nei quali l'artista, il politico, il soldato, lo scrittore incorniciano coi particolari di lor vita intima e civile il grande apostolato della patria.

⁂

Non vi fu campo nel quale Vittorio Bersezio non si sia provato. E lo sa questo foglio quotidiano, che lo ebbe per lunghi anni direttore e lo conta tuttavia collaboratore illustre.

Il giornalismo, appunto, che stanca, avvilisce, prostra tante nobili intelligenze, non ha avuto su di lui che una tiepida influenza, quella forse di non condurlo alla finezza aristocratica cui il suo ingegno non sarebbe stato inadatto. Il romanzo ed il genere narrativo ebbero nel Bersezio un vero ed efficace innovatore. La critica di quarant'anni fa lo additava come un demone del peccato. Egli bramava, voleva, tendeva all'originalità. Non calcava le orme di alcuno; si sentiva forte abbastanza per far da sè. La sua prosa non sempre era levigata e tersa: scritta mentre il tipografo reclamava le cartelle, mentre il giornale andava in macchina ed il lavoro d'inspirazione era interrotto dalle infinite faccende d'un direttore di gazzetta, recava un poco della febbre e della asprezza greggia d'un'anima preoccupata. Ma rompeva le barriere del romanzo storico e di costumi, che scendeva dalla Francia colla scapigliatura del secondo impero, e si infiltrava qui, nel piccolo e travagliato Piemonte cullato dalla tranquilla pudicizia letteraria.

Diceva allora Luigi Chiala nella *Rivista Contemporanea*: « Il Bersezio lascia la briglia in sul collo alla fantasia, la sprona anzi alle cose più arrischiate e riesce ad uno stile vivo, lampeggiante, talvolta improprio, ma quasi sempre efficace..... »

E quegli che il Faldella chiamerà più tardi critico al *vefe feniento*, tanto è sottile e minuto, continuava: « Questo giovane e fecondo ingegno va affinandosi senza rimettere punto del suo impeto ed ardore. Anzi lo stento della formazione del suo stile preconizza uno scrittore di vaglia; chè parecchi di coloro che nacquero ad essere nuovi e forti ed a non sapere le orme invisibili dei mediocri, come per esempio il Balzac, cominciarono dall'essere strani, rotti e duri, e solo col tempo e collo studio convertirono in virtù i loro stessi vizi. Ma lo stile non è tutto del libro del Bersezio; noi vi notammo intreccio d'incidenti semplici e pure toccanti; fine osservazioni intorno al mondo ed alla vita; passioni vere ed oneste; tendenza a fomentare tutti i più nobili affetti della famiglia. »

Così si scriveva oltre il 1851 la critica, cogliendo di un'opera non un lato solo, di un libro non il puro e semplice concetto che lo informava!

Erano allora giorni di grandi aspettative, di mal compresse fermentazioni. Il Piemonte

avvicinava, come un'immagine biblica, una all'altra tutte le regioni d'Italia. Di qui scattava la scintilla che doveva illuminare, colla sua luce di stella fissa, la patria disunita e mostrare l'affascinante miraggio della libertà. La Beozia d'Italia, la terra risonante sempre dello scalpitio, dei cavalli e del *rataplan* dei fantaccini, mostrava allora una ricchezza di sangue meravigliosa. Da Torino partiva il *la* di ogni slancio ed ivi si compensavano, con quelle patriottiche, le leggi civili e letterarie. I giornali pullulavano, e da essi, come da una bigoncia santificata, parlavano uomini illustri.

In quegli anni si condensarono secoli di vita.

Vittorio Bersezio, giovane, elegante, d'una elasticità intellettuale ammirevole, sintetico e poliedrico nello spirito, in quel bailamme spirituale viveva come in un ambiente suo.

Il suo nome correva sulle bocche di tutti: le sue critiche, i suoi articoli, i suoi scritti, qualunque argomento toccassero, eran letti con avida gioia. Come il suo maestro Felice Romani egli aveva, si può dire, l'impero della coscienza e dei sentimenti, del gusto e dell'idea politica. Egli passava dallo studio del pittore al *foyer* del teatro, dal tavolino del caffè al gabinetto d'un ministro, portando ovunque la sua parola sana e tranquilla, serbandosi modesto ed onesto.

Ma allora il giornalismo non suonava ancora mercimonio ed insipienza! Lo scrittore dei fogli quotidiani non era ancora stato definito un *chiacchierino grafico, bisognevole di legnate per sentire delle commozioni.*

***

L'opera di Vittorio Bersezio fu ed è tuttavia inesauribile.

Sarebbe difficile, per non dire impossibile, riunire tutto quanto egli ha scritto, definire critticamente la intera opera sua. Egli deve essere considerato come una di quelle fortunate figure di scrittore che piegano a tutte le inspirazioni buone, in nome di quell'eclettismo e di quello spirito proteiforme e vario che fu la dote dei grandi artisti della Rinascenza. Ed è di quegli uomini che non lasciano, per il genere stesso della opera cui si dànno, una notevole influenza esteriore nell'ambiente, ma di quelli che contentano la folla, la guidano inconscientemente al bene ed imprimono alla cultura popolare un indirizzo giovevole e sano.

Il teatro piemontese annovera il Bersezio tra i suoi campioni; ed è forse il teatro la gloria più alta ed invidiabile di lui.

Doveva essere bello a vedersi (ah! come si rimpiange qualche volta la giovinezza!) tra gli applausi del vecchio teatro Sutera comparire alla ribalta il Toselli e la Tessero, e dalle loggie sentire quello scroscio d'applausi che dilagava giù fitto fitto ed accalorava le faccie pastose dei vecchi *bogianen!*

La fama del teatro dialettale nostro è dovuta in buona parte all'opera del Bersezio, specialmente alle accoglienze festose fatte ovunque alle scene delle *Miserie d' monssù Travet*, questo capolavoro che commuove tutti i pubblici, che tocca tutte le anime, che penetra in tutti i cuori. E meglio forse dei romanzi, degli articoli di giornale, meglio di tutto il complesso vario e multiforme della sua opera civile e letteraria fu il teatro quello che ha illustrato e reso caro e riverito il nome di Vittorio Bersezio.

Vorrei ancora notare un fatto. Vorrei ricercare per quali ragioni, per quale mutamento psicologico Vittorio Bersezio romanziere doveva, dopo tanti anni, mutarsi in istoriografo.

La storia del Bersezio è singolare per bellezza di narrazione e di colorito. Con sincera franchezza egli studia gli avvenimenti che accompagnano il riscatto nazionale ed ha ampiezza di particolari e sagacità di critica. Il Bersezio non esagera nè rimpiange i *temporibus illis*. Rispecchia fedelmente, vivamente ciò che ha veduto.

Dopo un passato di vita letteraria notevole, egli ha sentito il bisogno, giunto alla vecchiaia, di imprendere a narrare le vicende del suo paese. E lo ha fatto per dovere di cittadino e di uomo, per obbligo di letterato, per riconoscenza di patriota.

***

Nella sua modesta casetta di via dei Fiori il Bersezio lavora con animo lieto e giovanile.

Mentre appresta un nuovo romanzo, intende dedicare ai figli, come testamento di una nobile ed infaticata esistenza, il libro che raccoglierà *le visioni del passato*: le immagini degli uomini e delle cose che hanno consolidato ed amato la patria.

Emilio Altelli.

Scioperi su scioperi a Trieste.

La chiusura dei forni.
Dimostrazioni antitaliane in Dalmazia.

Trieste, 1 agosto.

(X.) — La questione degli scioperi a Trieste si fa molto seria. Lo sciopero dei braccianti addetti alla caricazione dei legnami si è inasprito.

Ieri s'ebbe una colluttazione fra 60 scioperanti e una dozzina di operai, che avevano assunto il lavoro di carico. Vennero praticati due arresti, fra cui quello del capo agitatore socialista Riccardo Camber, che dovrà rispondere dell'imputazione di aver sobillato i scioperanti e di aver provocato i disordini.

Domani avremo lo sciopero dei lavoranti fornai, i quali chiedono aumento di mercede proprio nel momento critico dell'aumento delle farine, e l'abolizione del lavoro notturno. I pistori tennero una adunanza nella quale decisero di non poter accondiscendere alle pretese dei lavoranti. S'intromise anche l'Autorità industriale ma senza risultato. Domani i forni saranno chiusi forzatamente.

L'Autorità municipale, d'accordo coll'Autorità militare, ha provveduto nel seguente modo: Quaranta soldati-fornai confezioneranno nel Panificio militare suppletorio di San Giacomo, che fece un ottimo servizio durante il periodo dell'occupazione austriaca nella Bosnia e nell'Erzegovina, da 15,000 a 20,000 chilogrammi di pani al giorno. Inoltre da Gorizia, Lubiana e Graz arriverà qui il pane fino.

Il prezzo tanto dell'una che dell'altra qualità subirà un aumento di 4 soldi (10 centesimi), e ciò è un guaio per la povera gente, ma Trieste, malgrado lo sciopero, sarà abbondantemente provvista di pane.

Domani sciopereranno anche i lavoranti falegnami. Tutti questi scioperi sono opera della Lega sociale democratica, la quale fa un'incredibile agitazione in mezzo alla classe operaia.

E pensare che Trieste, prima che le fosse tolto il porto franco non sapeva che cosa fosse il socialismo. Si viveva in piena pace, in perfetto accordo fra capitale e la mano d'opera e tutti erano contenti.

***

Da Spalato (Dalmazia) ci giunge, un po' in ritardo se vogliamo, la notizia che nella sera del 20 luglio, anniversario della battaglia di Lissa, i croati di quella città inscenarono una dimostrazione ostile agli Italiani. Del resto a Spalato le dimostrazioni antitaliane sono all'ordine del giorno. Vedremo se quel R. vice-console d'Italia si farà vivo.

***

Ci telegrafano da Trieste, 2, ore 18,30:

Com'era da prevedere, gli scioperi si allargano. Stamattina non si presentarono al lavoro i 1200 operai dello stabilimento di San Rocco e tutti quelli dello stabilimento di San Marco. Lo sciopero si può oggi dire generale.

Migliaia di operai organizzarono poi una dimostrazione di protesta contro l'arresto del socialista Camber. Vi furono tumulti e disordini. Intervennero le truppe. Si fecero venticinque arresti, e vi furono due feriti.

Cose d'Oriente

Restrizioni al controllo sulla Grecia.

Costantinopoli, 2 (*Stefani*). — Nell'ultima riunione degli ambasciatori pei preliminari per la pace si approvò la proposta della Germania nel senso di istituire un controllo soltanto sopra certi cespiti di entrate della Grecia.

***

Ci telegrafano da Atene, 2, ore 20,35:

Un redattore dell'*Ephimeris*, ch'ebbe un'intervista col presidente Ralli, assicura che questi gli disse che la Grecia è disposta a fare qualunque sacrifizio, compreso quello di rinunziare ad un prestito estero per ricorrere ad un prestito forzoso nell'interno, purchè le sia risparmiata l'onta di un controllo finanziario internazionale.

Canevaro non entra in diplomazia.

Ci telegrafano da Candia, 2, ore 19,30:

Si smentisce la notizia che pochi giorni fa fece il giro di tutti i giornali, cioè che l'ammiraglio Canevaro fosse in procinto di entrare nella carriera diplomatica e di essere nominato ambasciatore. Sta però il fatto ch'egli fu avvertito che il Governo italiano lo manderà a Costantinopoli in missione temporanea, ma poscia riprenderà il suo servizio marittimo.

Gli incidenti alla frontiera turco-serba.

Costantinopoli, 2 (*Stefani*). — Contrariamente a quanto si è annunziato in questi ultimi giorni l'incidente alla frontiera turco-serba non fu provocato dagli albanesi e mussulmani di quei distretti. Gli aggressori furono guardie e contadini serbi. Questi fecero un'imboscata tirando sui soldati turchi, che si erano recati ad attingere acqua ad una fonte presso la frontiera ed uccisero un caporale e ferirono un soldato. Poscia avendo occupato le posizioni del *block-haus* di Blonisa fino a Yavor, i serbi continuarono il fuoco sopra Corpi di guardia ottomani dei dintorni e sulle pattuglie turche facenti la solita ronda.

Il commissario serbo ha riconosciuto egli stesso nel verbale da lui firmato col collega ottomano che le guardie serbe avevano sparato dal territorio serbo sui soldati turchi. D'altronde i casi di ed furto, incursione commessi dai serbi sul territorio ottomano sono numerosi e quelli già denunciati dalla Porta al Governo serbo ascendono ad oltre 250.

Il viaggio di Faure.

Valenza, 2 (*Stefani*). — Faure si è imbarcato stamane per fare la discesa del Rodano.

Il Portogallo è tranquillo.

Lisbona, 2 (*Stefani*). — Le notizie pubblicate dai giornali di Madrid riguardo all'agitazione nel Portogallo, sono completamente infondate. Il Governo prese alcune precauzioni, ma l'ordine non fu menomamente turbato, nè vi è nessun indizio che possa esserlo.

I conflitti di albanesi e montenegrini.

Cettigne, 2 (*Stefani*). — La Commissione turco-montenegrina si è riunita alla frontiera per indagare la causa del recente conflitto dei pastori albanesi e montenegrini.

Si prenderanno misure per evitare il rinnovamento del conflitto.

I fatti d'arme nell'India inglese.

Bombay, 2 (*Stefani*). — Un dispaccio da Malakand annunzia che il forte Chakdara fu liberato.

Ancora Rapagnetta e D'Annunzio?

La vera storia.

Un tale che si firma *Cronista scrupoloso* così scrive al *Messaggero*, a proposito della curiosa questione sollevata sul nome di Gabriele D'Annunzio, candidato ad Ortona a Mare:

« Ho letto su parecchi giornali che il poeta abruzzese non si chiama Gabriele *D'Annunzio*, ma Gabriele *Rapagnetta*, e sulla *Tribuna* una dichiarazione colla quale l'autore del *Piacere* chiama gli atti dello stato civile a testimoniare quale sia il suo vero cognome.

« Egli però prima dell'atto di sua nascita avrebbe dovuto esaminare l'albero genealogico di sua famiglia.

« Da questo esame avrebbe rilevato che:

« 1° suo nonno è *Rapagnetta*;

« 2° che detto suo nonno ebbe tre figli a nome Errico, Vincenzo e Francesco, i quali furono naturalmente tre *Rapagnetta*, come risulta dallo stato civile;

« 3° che *Francesco Rapagnetta* fu suo padre, a meno che volesse ripudiare tale sua paternità;

« 4° che detto suo padre, per fortuna sua, ebbe da un tale *D'Annunzio* di Pescara una discreta eredità, e che per gratitudine verso il generoso ne assunse il cognome (e bene fece) onde divenne Francesco *Rapagnetta D'Annunzio*.

« 5° che Francesco *Rapagnetta d'Annunzio* divenuto commendatore e sindaco di Pescara, mutò, non si sa come e perchè, il suo cognome da *Rapagnetta D'Annunzio* puramente e semplicemente in *D'Annunzio*.

« Questa è tale storia che non mette dubbio, ed una riprova se ne ha in cotesto ufficio postale.

« Andate a piazza San Silvestro, entrate nel palazzo della posta e dimandatela al signor Errico *Rapagnetta*, ufficiale postale e zio paterno del poeta Gabriele d'Annunzio ».

CORRIERE AGRARIO

Il nuovo rimedio Adreani contro la fillossera.

Pallanza, 1 agosto.

In un'adunanza di viticultori, tenutasi non ha guari a Novara, il signor Innocente Adreani di Pallanza dichiarava di avere, dopo lunghi e ripetuti esperimenti, scoperto un rimedio atto a distruggere la fillossera, senza recare alcun danno alla vite. La comunicazione fu accolta con plauso, come è agevole immaginare, e lì per lì venne incaricato il cav. Bernardino Balsari, presidente del Sindacato vinicolo novarese, di nominare una Commissione di persone competenti e volonterose, la quale si recasse a Pallanza per constatare l'efficacia del nuovo trovato.

Il cav. Balsari, dotato di attività esemplare, non frappose indugio e tosto, in unione al professore D. Pinolini ed altri, scelse in territorio di Zoverallo, presso Pallanza, un vigneto fortemente fillosserato, di proprietà dell'ing. Isorni, e quivi invitò l'Adreani ad applicare il suo rimedio sopra alcune viti, dopo averne constatato il grave stato di infezione.

Ieri, per cortese invito del cav. Balsari, ebbi l'onore di trovarmi a Pallanza per assistere alla verifica delle viti trattate dal signor Adreani. Nel vigneto dell'ing. Isorni si trovavano, oltre al proprietario ed il cav. Balsari, l'ing. Mario Zecchini, direttore della regia Stazione agraria di Torino, vice-presidente del Consorzio antifillosserico subalpino, il prof. D. Pinolini di Novara, il prof. Gio. Marchesa di Milano, l'onorevole Podestà, deputato di Oleggio, il cav. Viani, sindaco di Pallanza, il cav. G. Pariani, deputato provinciale, il sig. G. Bianchi, sindaco di Toreallo, l'avv. Scrimaglia, segretario della Sottoprefettura, il sig. Bredemeier, microscopista, ecc.

Proceduto allo scoprimento delle radici delle viti medicate per opera dello stesso sig. Adreani, coadiuvato da manovali di sua fiducia, si constatò che sopra alcune piante non si rinvennero fillossere vive, ma, proseguendo le ricerche, pur troppo si trovò fillossera non poca, anche su viti trattate collo specifico Adreani.

Sarei stato veramente felice di potervi telegrafare la desiderata consolante notizia della scoperta di un rimedio decisivo contro il terribile nemico delle nostre viti e proclamare l'Adreani benemerito della viticoltura del mondo intero, ma pur troppo non mi rimane che incoraggiare l'Adreani a proseguire i suoi studi sperimentali e raccomandare ai viticultori la massima vigilanza e lo studio delle viti americane, poichè la scoperta di un rimedio decisivo contro la fillossera ha finora inutilmente affaticato le menti di migliaia di pertinaci e benemeriti ricercatori.

Al cav. B. Balsari, il quale si usò tanto cortesie e ci fece anche ammirare i suoi splendidi vigneti e la Cantina sociale di Oleggio, vivissimi ringraziamenti.

Sen. Lamona.

I cattivi raccolti vinicoli in Spagna.

Si ricorrerà alle uve italiane e francesi.

Ci telegrafano da Madrid, 2, ore 20,45:

Collo strano titolo « Il tempo alleato dell'Italia » l'*Agricultor español* scrive che le notizie che giungono dai centri vinicoli spagnuoli sono pessime. I prossimi raccolti dell'uva furono quasi interamente distrutti nelle provincie di Malaga e d'Alicante, in seguito a temporali e grandinate violentissime. La provincia di Navarra è devastata dalla fillossera, la quale tende ad estendersi. Nella provincia di Valenza gli acini cadono in abbondanza tale che il terreno ne è ricoperto. Essi diventano in poche ore rossastri, secchi, come se tra i filari vi fosse stato un incendio, e ciò ne produce la caduta.

Il citato giornale soggiunge che i vini sono cresciuti di prezzo e che quest'anno l'Italia avrà buon giuoco, perchè potrà trovare più facilmente uno sbocco pei suoi vini su quei mercati che prima erano invasi dalla produzione spagnuola. Per controbilanciare, almeno in parte, l'espansione dei vini italiani, consiglia l'acquisto in Francia di uve di qualità inferiore, le quali, una volta portate in Spagna e mescolate con le ottime uve spagnuole, potranno ancora dare un vino da non temere il confronto di quelli italiani.

La fillossera nel Canton Ticino.

Lugano, 2 (*Stefani*). — Venne constatata l'apparizione dell'infezione fillosserica nei vigneti di Tremona e Merbio inferiore. L'Autorità cantonale ha ordinato una rigorosa inchiesta avvertendone il Dipartimento federale d'agricoltura.

Spaventoso incendio di foreste in Algeria.

Si ha da Orano, 1° agosto:

I grandi incendi che da otto giorni devastano la regione del Telagh continuano con spaventevole intensità su di una distesa di oltre 30 chilometri.

Il fuoco è combattuto giorno e notte da 1500 soldati della Legione straniera, ma è costantemente riacceso in vari punti; la qual cosa obbliga le truppe di cambiare ogni giorno di accantonamento.

Tutta la zona boschiva compresa fra Telagh, la Mekoerra, Silatsa e Magenta è in preda delle fiamme.

Il generale Oudri, comandante di Mascara, è sul luogo del disastro.

Molti arabi, accusati di mantenere l'incendio, sono stati arrestati e inviati a Sidi-bel-Abbes.

La vita che si vive

Il Governo russo ha voluto fare un esperimento di cura per gli ubbriaconi incorreggibili. Fatta una razzia di una cinquantina fra i più famosi bevitori di liquidi alcoolici, li ha spediti, ben raccomandati alla gendarmeria, in un'isola ove esiste un convento.

Ivi i cinquanta deportati vissero sei mesi senza altro spirito all'infuori di quello.... divino, che il reverendo priore propinava loro quotidianamente nelle sue prediche.

La cura parve molto efficace. Non uno dei cinquanta ex-ubbriaconi dimostrava ancora dell'attaccamento all'antico regime alcoolico.

Il Governo, soddisfatto per l'ottimo esito di quella prima prova, li richiamò dall'esilio per restituirli guariti alle loro famiglie.

Arrivati in patria, i cinquanta amici prima di separarsi vollero solennizzare l'avvenimento gioioso con un banchetto, che finì con una..... sbornia altrettanto generale quanto solenne!

La Polizia dovette accorrere con parecchi carri per raccogliere quei nobili campioni della crapula, ed il Governo, tosto informato, fu lì lì per rimandarli di nuovo a continuare la cura nell'isola dell'astinenza.

Ma poi pensò che era meglio risparmiare le spese del viaggio.

***

A proposito, è sorta in questi giorni una discussione intorno al vino che beveva Napoleone I.

In un quadro del pittore Harold Piffard, il grande imperatore è raffigurato a tavola durante la prigionia di Sant'Elena. Sulla mensa, ancora apparecchiata, si trova un porta-frutta, alcuni piatti, un bicchiere ed un fiasco.

Ora la questione sta tutta in quel fiasco.

Che vino conteneva?

Vi è chi crede che il recipiente contenesse del Chianti, altri invece la pensano diversamente.

Nè bisogna dimenticare l'opinione di alcuni, i quali credono che il fiasco fosse vuoto, e sia stato messo sulla tavola come semplice simbolo del primo insuccesso guerresco e politico di Napoleone.

La questione rimane dunque per ora allo stato di discussione, e merita davvero di essere studiata a fondo!

***

All'Ufficio di assistenza pubblica di Milford, in Inghilterra, è in cura da dieci anni una vecchia zitellona inferma che risponde al nome di miss Powell.

Compulsando il registro delle somministrazioni giornaliere risulterebbe che nei dieci anni la povera miss ha sorbito 5000 litri di tisana e pozioni diverse!

E il bello, cioè il brutto, si è che con tanti litri di ti.... sana è ancora ammalata! Brr!

***

Il caldo in Inghilterra dove aver fatto scoppiare in questi giorni persino i termometri, se è vero ciò che racconta un giornale francese a proposito della vendita di due francobolli dell'isola Maurizio.

Sapete quanto li ha pagati un inglese quei due pezzettini di carta?

Trentacinquemila lire!

Una delle due: o quel povero inglese non ha mai avuto il cervello, o, se l'ha, il caldo glie lo ha certamente essiccato come una prugna.

***

Le sette beatitudini di Confucio:

Beato è l'uomo che nulla capisce, poichè egli non verrà frainteso.

Beato è l'uomo che nulla crede, poichè egli non sarà mai ingannato.

Beato è l'uomo che nulla possiede, perchè non verrà derubato.

Beato è l'uomo che nulla dà, perchè non verrà ricambiato con l'ingratitudine.

Beato è l'uomo che non ha bisogno di avvocati, perchè non perderà mai una causa.

Beato è l'uomo che si burla di tutti, perchè non verrà accusato di parzialità.

Ma il beato fra tutti i beati è l'uomo che ha poco da mangiare, perchè egli non soffrirà mai dolori di ventre.

***

La penultima.

— Come vanno i vostri occhi?

— Grazie; il medico mi assicura che ci vedo già meglio.

***

L'ultima.

Un contadino corre dietro all'avaro Stapidini:

— Signore! signore! il vostro cane mi ha mangiato due polli.

— Ah! vi ringrazio dell'avviso, buon uomo: così questa sera non gli darò da cena.

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Viola - Oliva.**

Per oggi: Sciarada a pompa:

— Buona sera, riverito.
— Grazie! a lei buon appetito.
— Un coperto ci portate,
Un po' più vi avvicinate.
Orsù via con un *e fine*,
Vero *intero* degli artisti,
Protettor di ballerine,
E del bello vero *inter*.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un suicida che ferisce un pittore.

ANCONA, 1. — Oggi si è suicidato, con un colpo di pistola, il facchino Gioachino Lino, sotto i portici del *Teatro delle Muse*, in prossimità del caffè Dorico.

La morte è stata immediata.

La pistola stessa si è spezzata, e le schegge della medesima hanno colpito alla testa, per fortuna non gravemente, il pittore Fabretti.

Il suicida è stato ridotto al triste passo in causa della miseria in cui versava ridotto.

Lascia la moglie e due figli.

Una eredità delusa.

COMO, 1. — Certo Giacomo Pedretti, al servizio del senatore Polli a Colico, si recò giorni or sono ad Almenno per raccogliere l'eredità di una sua vecchia zia morta.

Il Pedretti sapeva che la vecchia era assai economa e supponeva quindi ch'essa avesse nascosto in qualche luogo della casa un po' di denaro.

A furia di frugare trovò infatti, ben conservati, tanti biglietti di banca da 250 e da 500 lire per il valore complessivo di 2500 lire.

Il Pedretti raccolse il capitaletto e se lo portò a Colico; ma quando fu lì si avvide che si trattava di biglietti consorziali ora fuori corso.

Egli tentò le pratiche per ottenere il cambio malgrado la prescrizione, ma non riuscì a nulla.

E così quei biglietti preziosi sono ora diventati un mazzetto di carta straccia.

14,000 pellegrini a Firenze.

FIRENZE, 1. — Stamane con vari treni speciali sono giunti oltre 14,000 pellegrini, tutti appartenenti alla Diocesi di Fiesole.

Alla SS. Annunziata, ove ebbe luogo il pellegrinaggio, non poterono recarsi che i soli pellegrini del Chianti e parte del Val d'Arno: in tutti 9000.

Quelli del Chianti portarono un ricco parato in teletta d'argento, una pianeta, un piviale e due tonacelle; la Diocesi di Fiesole una ricchissima pianeta d'argento ricamata in oro, un camice con trina di Fiandra e tutto il necessario per la Messa.

I pellegrini si radunarono nei chiostri della SS. Annunziata ed entrarono in chiesa recando i vessilli delle varie parrocchie.

Stasera si recheranno in pellegrinaggio quelli della Valle della Sieve, del Casentino ed altri del Val d'Arno: in tutti 6000.

Moltissimi dei pellegrini partiranno stasera; gli altri domattina.

Un incidente:

Stamane i pellegrini di Figline e dei paesi limitrofi, mentre partivano dalla stazione di Figline, furono fischiati da un centinaio di giovanotti, che con la violenza erano riusciti ad entrare nella stazione.

I pellegrini però non reagirono e tutto si limitò ad un po' di chiasso.

Una retata di grassatori.

GIRGENTI, 1. — Sono stati arrestati dall'Autorità di pubblica sicurezza Gaetano Montalbano, Mendola Francesco, Palumbo Francesco, Vita Carmelo e Bellavia Giuseppe, tutti da Favara.

Sono confessi autori di grassazioni avvenute nei mesi di giugno e luglio decorsi.

Furono loro sequestrati denari e oggetti rubati nelle diverse grassazioni avvenute in queste contrade.

10 feriti in un incidente tranviario.

MILANO, 2. — Iersera sulla linea della tranvia a vapore Giussano-Carate-Seregno-Milano, in causa della grande affluenza dei passeggeri domenicali, si era fatto pel ritorno a Milano un treno *bis*, ch'era partito dopo quello ordinario festivo con notevole ritardo.

Ma presso la fermata di Niguarda il treno *bis*, che avrebbe dovuto rimanere a distanza dal precedente, andò ad investire la coda di questo.

Nonostante lo sforzo dei freni l'urto violento fu tanto che frantumò il terrazzino posteriore dell'ultima carrozza.

Quanti vi si trovavano ebbero a subire una scossa tremenda, alcuni caddero, altri si trovarono presi fra i rottami e la locomotiva investitrice. Grida di dolore, di spavento e d'indignazione sortirono dai due treni. C'erano una diecina di viaggiatori contusi o feriti, quattro dei quali appena giunti a Milano, alla stazione di Porta Volta, si recarono alla vicina guardia medica, annessa all'Istituto medico per gli infortuni sul lavoro in via Paolo Sarpi, ove ebbero le cure del caso dai dottori Pala e Rossi.

Gli altri, colpiti più lievemente, se ne andarono difilato ai rispettivi domicilî.

Le vacanze dei tessitori brianzuoli.

MONZA, 1. — I proprietari tessitori hanno già incominciato a mettere in pratica i principî sanciti nell'adunanza tenutasi la settimana scorsa (Vedi *Stampa*, 25 luglio).

In molti stabilimenti di tessitura meccanica monzesi si è adottata la misura di far vacanza qualche giorno della settimana; nei brianzuoli quella di lavorare solo 9 ore al giorno.

Il suicidio di una studentessa del liceo.

PALERMO, 1. — Una signorina appartenente a distinta famiglia palermitana, vero tipo di fanciulla buona e intelligente, stamane, fermamente determinata a darsi la morte, beveva tre bottigliette di veleni. Temendo quindi che avessero potuto soccorrerla si gettava a capofitto dal terzo piano della sua casa nella strada sottostante.

I parenti, atterriti, la trasportarono all'ospedale, ove l'infelice giunse già cadavere.

Pare che speciali condizioni di famiglia abbiano determinato tale squilibrio nello spirito della ragazza da spingerla al triste passo.

La suicida contava diciasette anni ed era studentessa di liceo.

Un'altra spedizione artica.

Un pittore italiano al Polo.

Scrivono da Boston Mass che il tenente Peary è arrivato in quella città e spinge attivamente i preparativi per la sua andata in Groenlandia, dove stabilirà una stazione di provvigioni, preparatoria del suo viaggio alla ricerca del Polo Nord nel 1899.

L'esploratore conta di partire a bordo del piroscafo baleniere *Hope*.

Questo però è un semplice viaggio di preparazione, di ricognizione; la vera spedizione sarà fatta nell'anno prossimo, e il luogotenente Peary organizzerà delle colonie di esquimesi tra i più vicini al Polo, onde avere una base solida per le operazioni e le escursioni.

Peary ha i fondi necessari per cinque anni e gli sono forniti da un generoso donatore che vuol restare anonimo.

Da Boston Peary si dirigerà verso lo stretto di Belle-Isle, l'isola Risoluzione e la baia di Melville. In viaggio, egli farà sbarcare tratto tratto un certo numero di scienziati, i quali poi riprenderà durante il ritorno, dovendo essi darsi a ricerche scientifiche variate nelle regioni intermedie.

Fra i compagni di Peary havvi il pittore italiano Alberto Operti, che si propone di ritrarre e col pennello e colle macchine fotografiche le vedute, certo interessanti e meravigliose, di quei cieli e di quelle terre finora inesplorate: alcuno delle quali egli invierà in dono alla Società Geografica Italiana di Milano — di cui è membro — mentre altre, specialmente quelle riferentesi alle abitazioni esquimesi e gli schizzi delle regioni polari, le riserba per la grande Mostra mondiale di Parigi nel 1900.

Il signor Operti ha seco una bandiera tricolore, che vuol far sventolare al Polo Nord, e che, quell'essa preziosa reliquia, sarà donata alla Società Geografica.

Un banchiere che truffa 4 milioni.

Telegrafano da New York, 1° agosto:

E' stato qui arrestato sotto falso nome, per truffa, il famigerato banchiere del defunto Max Lebaudy, Guglielmo Balensi, antico direttore della Società Francese di Banca e Cambio di Parigi.

Esso era scomparso qualche tempo dopo la morte del « Petit Sucrier », mentre era in corso l'istruzione del processo contro gli antichi amici e sfruttatori del povero milionario, lasciando un passivo di parecchi milioni.

Uscendo della minore età, Max Lebaudy aveva depositato alla Società francese di Banca e Cambio di Parigi diciassette milioni di titoli. Alla morte di esso, gli eredi reclamarono a Balensi quattro milioni, e non avendo esso potuto restituirli nè darne conto, lo querelarono.

Ora egli viveva a New York sotto il nome di William A. Bellwood, e l'arresto ha avuto luogo dietro richiesta del noto gioielliere M. Marcus, al quale ha spillato venticinquemila dollari.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

GLI AMMANCHI

della cassa municipale di Novara.

Novara, 2 agosto.

(Giusto) — Ho raccolto nuove informazioni su questo grave avvenimento.

Sabato l'ing. Fortunato Isola, dovendo riscuotere 10,000 lire dall'Istituto Omar, di cui il tesoriere Beretta aveva pure il maneggio dei fondi, avuto dall'Amministrazione di detto Istituto il relativo mandato, si presentò alla Tesoreria municipale per la riscossione, ma il tesoriere gli domandò se non potesse ripassare all'indomani. L'ing. Isola aderì, ma riferì la cosa al commendatore Finazzi, presidente dell'Istituto Omar.

Questi a sua volta riferì al sindaco dott. Fara, il quale saputo che mancavano i fondi provvide tosto per avere dalla Banca popolare le 10,000 lire occorrenti; ma in pari tempo incaricò l'ufficio di ragioneria di dirgli la somma che avrebbe dovuto esistere in contanti nella cassa. Risultò, per dirla in breve, che avrebbero dovuto esistere circa 90,000 lire e che non se ne rinvennero che 20,000 circa. Un ammanco quindi di 70,000 lire nei fondi materiali di cassa.

Procedendosi nella verifica, si scoperse anche che nello scomparto della cassaforte, destinato specialmente alle cartelle costituenti i depositi cauzionali, non esistevano più che qualche cartella da 5 e da 10 lire di rendita, ed una della rendita di L. 25. Un ammanco qui, come già vi scrissi, di circa 400,000 lire.

Di più, i libretti di depositi in risparmio di Istituti ed Opere pie cittadine portavano depositi fittizi inscritti dal tesoriere stesso che si era appropriate le somme.

Quanto all'aver egli detto all'ingegnere Isola di ripassare all'indomani per la riscossione delle 10,000 lire, può darsi che egli per l'indomani si sarebbe realmente trovato in grado di pagarle, riuscendo così ancora per qualche tempo a nascondere le sottrazioni commesse.

Da circostanze varie si ha ragione di arguire che egli provvedesse con espedienti momentanei al fabbisogno di cassa e che con tali provvedimenti egli sia sempre riuscito a far fronte alle richieste di pagamenti. Quella dell'ingegnere Isola per conto dell'Istituto Omar gli giunse forse inaspettata, perciò si trovò nell'impossibilità di soddisfarla, a meno di lasciare insoddisfatte altre richieste per le quali egli teneva le 20,000 lire travategli in numerario.

A questo proposito si sa che alle 10 1/2 del mattino di domenica fu a Novara un banchiere di Torino, il quale chiese dove avrebbe potuto trovare il ragioniere Beretta. Saputo del suo arresto, ripartì col primo treno in partenza. Che quel banchiere sia venuto per portargli dei fondi? È probabile.

Anche per le verifiche di cassa il rag. Beretta, per ciò che si riferisce ai fondi in danaro, si trovò sempre in regola. Conviene dire però che le verifiche avvenivano sempre in giorno fisso, cioè al 5 d'ogni mese; per conseguenza il tesoriere sapeva già quando doveva pensare a mettersi momentaneamente in regola.

Quanto alla verifica delle cartelle, già vi scrissi ieri che veniva trascurata e perchè veniva trascurata.

La cauzione prestata dal tesoriere è di 40,000 lire.

Ieri venne sequestrato il mobilio della sua abitazione, meno una piccola parte costituente il necessario per la famiglia. Questa, assistita e confortata da amici, ha lasciato ieri sera Novara per recarsi altrove provvisoriamente, e indi a Torino. La accompagna il compianto generale.

Oggi poi venne scoperchiato il condotto di una latrina, ove il ragioniere Beretta si era recato durante la verifica di cassa nella notte dal sabato alla domenica, per vedere se si rinvenisse qualche chiave falsa, di cui il tesoriere avesse potuto essersi valso per aprire il ripostiglio delle cartelle, di cui, come vi spiegai ieri, il sindaco solo aveva la chiave, ma nulla fu rinvenuto.

Ora si attende ansiosamente la seduta del Consiglio di domani. Il pubblico è però male impressionato dall'aver visto che la seduta è segreta.

L'Ospedale di Alessandria querelato.

Alessandria, 2 agosto.

(Gastaldo) — L'Amministrazione del nostro Ospedale trovasi ancora sotto processo per l'affare del bambino, affetto da sifilide, dato ad allattare ad una balia, e una nuova querela le capita addosso per parte del dottor Guelmi.

Ecco di che si tratta.

Il dottor Guelmi mandava, il mattino del 25 scorso luglio, all'Ospedale una sua ammalata, fornita delle carte richieste; ma all'Ospedale non la si volle accettare. L'ispettore sanitario municipale rilasciò un'altra dichiarazione e l'ammalata fu rimandata all'Ospedale, di dove fu per una seconda volta respinta.

Il Guelmi scrisse al presidente della Congregazione; ma pare che questi giustificasse l'operato dei sanitari.

Continuando l'ammalata a star male, il Guelmi mandò nuovamente per l'accettazione: e allora i sanitari dichiararono di non potere accogliere l'inferma in causa dell'indole cronica della malattia. Il Guelmi si rivolse al consigliere delegato e al medico provinciale: ma le loro preghiere non valsero a far ricoverare l'inferma.

Per questi fatti il dott. Guelmi querela l'Amministrazione ospitaliera, costituendosi Parte civile.

ACQUI.

2 agosto. (Bravallo). — **Il rincaro del pane.** — Da parecchi mesi, fin dal momento in cui avvenne nella nostra città la sola agitazione del pane, i panettieri ne avevano fissato il prezzo a vendersi a 0 32 al chilogramma. Ora, dietro l'aumento delle farine, il prezzo fu fissato a centesimi 35 pel pane di forma piccola ed a centesimi 33 per quello di forma grossa.

ARMENO.

1 agosto. — **Suicidio.** — Ieri sera sulla strada di Omegna, non lontano dalla masseria detta di *Borgo*, si è suicidato, con una rivoltellata al cuore, un giovane di 21 anni circa, di nobile famiglia. Ignoransi i motivi del suicidio.

CUNEO.

2 agosto. (Pino). — **Per gli alluvionati nell'alta valle di Stura.** — Oggi, nel pomeriggio, s'è recata in quel di Vinadio una Commissione coll'incarico di visitare e riferire sui danni prodotti dall'alluvione di una ventina di giorni fa ai lavori di rimboschimento ed alle briglie nel vallone Neraisse; danni preventivati ad una quarantina di mille lire.

La Commissione è composta dell'avv. Catti, segretario al Ministero di agricoltura, appositamente delegato; del sig. Segala, ispettore forestale del ripartimento; del rappresentante del genio civile; del cavaliere ing. Fornaseri, rappresentante l'Amministrazione provinciale. A Vinadio si unirà il sotto-ispettore forestale sig. Gualberti.

DRONERO.

2 agosto. — **Elezioni comunali.** — Funzionante l'egregio regio commissario signor Bariano, ieri hanno avuto luogo le elezioni amministrative in questo Comune. Da ieri sera si è compiuto lo spoglio delle numerose schede ed entro oggi se ne proclamerà il risultato. Intanto è riuscita completa la lista del partito di opposizione alla scaduta Amministrazione. Di questa due soli riuscirono eletti, e nella minoranza, cioè il signor cav. Abello Giuseppe, già sindaco, e l'avv. Massimo. La lotta è stata accanitissima.

Spettacoli di martedì 3 agosto.

ALFIERI (Compagnia Carnaghi) ore 21: *I ballerini*, commedia; *Un milanese in mar*, commedia.

BALBO (Compagnia Marzocca) ore 21: *Il talismano*, operetta.

ARENA TORINESE (Compagnia De Sanctis-Della Guardia) ore 20,45: *Tristan secutato*, commedia.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (40)

CUOR D'ORO

Romanzo di FLAGY

Subito dopo colazione, Geraldina fece ordine d'attaccare i due migliori *trotters* alla vittoria e di mandare, pel ritorno, altri due cavalli di cambio a Bretteville-sur-Laise; poi, soltanto al momento di salire in vettura, ella disse che partiva per Caen e che ritornerebbe la medesima sera.

Era la prima volta che andava così sola e all'improvviso al capoluogo del Calvados, dove non aveva alcuna relazione.

— Che cosa andrà a farci? — si domandarono suo padre, sua madre, la marchesa ed il generale?

In due ore i suoi buoni cavalli fecero le otto leghe che separano Pontchartrain da Caen e, giunta sulla piazza Reale, la *vittoria* si fermò davanti alla porta dell'albergo.

Geraldina lasciò la sua vettura, salì subito in un'altra vettura cittadina e dette l'indirizzo del suo notaio.

Ricevuta immediatamente dal giovane ed elegante signor Douminay, e non nel suo studio, ma nel salone di sua moglie, ella gli porse la mano e gli disse:

— Vengo per consultarla.

— Per un'affare grave? — domandò egli sorridendo.

— Molto grave.

— Ascolto.

— Mi rimarito.

— Oh! E qual'è il fortunato vincitore fra tanti concorrenti?

— Il granduca di Koenigsberg.

— Il granduca!....

— Ciò la sorprende? — disse la trionfante fidanzata.

— No.... affatto.... Soltanto non mi aspettavo, eppure sapevo che il granduca aveva soggiornato a Pontchartrain e che, a Lion-sur-Mer, ella lo riceveva spesso.....

— La domanda mi giunse stamane e vede che non ho perduto tempo per venire a consultarla.

— Ma a qual riguardo?

— Riguardo al mio contratto di matrimonio.

— Non posso pretendere all'onore di redigerlo.

— No; si farà tutto laggiù; ma desidero essere rappresentata da lei quando si tratterà di stabilirne le condizioni .... Ella sa, meglio di chiunque, che sulle rendite di cui ho l'amministrazione ho economizzato.....

— Settecento cinquanta mila franchi, che, aggiunti alla sua dote di cinquecento mila franchi, formano oggi un totale di un milione e duecento cinquanta mila franchi.

— Se non mi rimaritassi, avendo ancora per otto anni diritto alle rendite di mio figlio capitalizzerei un milione e duecento mila franchi, ciò che porterebbe la cifra della mia fortuna personale a due milioni cinquecento mila franchi.

— Certamente.

— Desidero continuare quell'operazione e riservare quella fortuna a mio figlio; tutto ciò che possiedo mi viene dai Pontchartrain e a lui deve ritornare integralmente. Come debbo regolarmi per riuscire a quello scopo?

— Per quanto già possiede, non c'è nulla di più facile; non ha che da cederlo, fin d'oggi, al suo figlio.

— Ah no — esclamò vivamente la futura granduchessa. — Alla morte del granduca non mi rimarrebbe nulla.

Il giovane notaio stentò a reprimere un sorriso; secondo tutte le probabilità, la bella marchesa sopravviverebbe a colui che la faceva « principessa regnante », ma ella già prevedeva quella eventualità con un sangue freddo che non aveva nulla di lusinghiero pel suo illustre fidanzato.

— Non le rimarrebbe infatti — riprese il signor Douminay — che la rendita probabilmente attribuita alla vedova del granduca di Koenisberg.

— Probabilmente.... Ma in quel paese credo non siano molto generosi.....

— Ed è, in tutti i casi, aleatorio.

— Ecco perchè ci tengo a conservare tutto ciò che posseggo e perchè voglio, inoltre, riservarmi il diritto di capitalizzare, per l'avvenire, le mie rendite come ho fatto finora.

— Non è facile.

— E' precisamente perchè è difficile che mi rivolgo a lei.

Il signor Douminay s'inchinò.

— Per la fortuna presente — disse — la cosa è semplice; ella può, trasmettendola a suo figlio, avanti il matrimonio, serbarne l'usufrutto.... in quanto alle rendite future che ella vuol ancora capitalizzare non vedo veramente....

— Cerchi bene.

— Non vedo nulla che si possa fare senza il consenso del granduca.

— Mi seccherebbe di parlargliene; se ne incaricherebbe lei?

— Non sarò certamente chiamato a trattare direttamente con lui di una simile questione, ma potrò fare all'ufficiale ministeriale investito della fiducia del principe tutte le osservazioni necessarie.... Bisognerà usar d'astuzia, ciò che non è nelle mie mie abitudini e meno ancora nei miei gusti; ma davanti allo « straniero » è un caso particolare. Ecco come intendo procedere: noi facciamo, prima di tutto, passare al nome del nostro minorenne i valori acquistati in di lei nome, riserrandole espressamente l'usufrutto; quell'operazione dovrà essere fatta immediatamente.

— Domani, se vuole.

— Poi, quando saremo al contratto, dirò che, « secondo le nostre usanze », una vedova perde, rimaritandosi, i suoi diritti sulle rendite dei suoi figli, e noi continueremo a capitalizzare in nome del minorenne, riservandole l'usufrutto.

— Ma è vero che una vedova perde i suoi diritti?...

— No; perciò io non dico che sia « legge »; la parola « usanza » è elastica e comoda! Aggiungerò che la dote di cinquecentomila franchi, menzionata nel contratto di matrimonio, essendo una dote fittizia, ella ha preso l'impegno di trasmettere a suo figlio tutto ciò che veniva, o verrebbe dai Pontchartrain, riservandosi soltanto l'interesse degl'interessi.

— La sua combinazione mi sembra perfetta.

— Nulla è perfetto; specialmente in affari, e due inconvenienti sussistono.

— Io non li vedo.

— I figli che ella può avere dal suo secondo matrimonio saranno privati della parte che loro dovrebbe venire di una fortuna legalmente acquisita dalla loro madre.

— Oh! spero bene che....

Si trattenne di formulare completamente il voto poco coniugale che era uscito dal suo cuore quando aveva domandato a sua madre di pregare il buon Dio perchè la sua unione col granduca non fosse feconda.

Il signor Douminay, avendo compreso che la bella fidanzata di Rodolfo IV trovava inutile di fondare una famiglia di cadetti nel granducato di Koenigsberg, dissimulò un sorriso sotto ai baffi biondi, e ciò prova che qualchevolta i baffi possono essere utili ai signori notai, ai quali in un tempo non erano permessi.

(*La fine al prossimo numero*).

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (91)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

Il giorno innanzi, quel mattino, egli avrebbe giurato, colla medesima convinzione, ma con furore, che ella somigliava alla signora di Saballan.

Antonia non volle contraddirlo. Nella sua maternità strana, le piaceva di essere spodestata da Marcello a vantaggio di Celina.

Incoraggiato dall'indulgenza d'Antonia, Marcello appressò i suoi baffi ruvidi ad una manina pendente di Giulia e la baciò; il suo bacio fu così leggero, così timido, che la bambina non ritrasse la sua mano, ed egli si rallegrò in cuore di non averlo fatto errore.

Non era forse il primo bacio che avesse dato a Giulia; forse, nel tragitto dalla cascina Girard al Castello delle Spine, egli aveva a più riprese appressato religiosamente i grossi baffi alla manina delicata della piccina.

Antonia gli fece altre raccomandazioni e lo congedò.

La cameriera di Celina, mandata dalla sua padrona, venne ad offrire i suoi servigi ad Antonia. Questa riprese semplicemente possesso della sua camera e con dolcezza la sua parte di padrona di casa in quel castello dal quale era uscita, scacciata dall'indifferenza degli uni, dal disprezzo degli altri. Ella non aveva bisogno di perdonare: il destino le dava una rivincita troppo crudele.

Ricordando, toccando gli oggetti che le erano stati famigliari, ella aveva le lagrime agli occhi. Le cose rimaste dove le aveva lasciate l'avevano aspettata e le facevano accoglienza. Ella non aveva da ringraziare alcuno e tuttavia sentiva un bisogno invincibile di riconoscenza, perchè non voleva glorificarsi. Allora lasciava tutto, tornava a Giulia per farle omaggio di quella contentezza melanconica, per baciarla con trasporto, a rischio di far stupita e scandolezzata la cameriera.

Ridiscese per trovare Celina. Aveva sperato, mentre era nella sua camera, che la figliastra, impaziente, venisse a cercarla. Ma, sia per sospetto del tranello, sia per desiderio di solitudine, Celina, dopo d'essersi abbigliata e d'aver cancellata dal suo viso ogni traccia della disperazione che l'aveva sorpresa, volontariamente raffreddata all'apparenza, chiudendo in sè il braciere del suo cuore, era scesa nella sala da pranzo e s'era seduta, non volendo rientrare nel salone, realmente disgustata dai feriti, dall'odore dell'infermeria.

Antonia la trovò coi gomiti appoggiati sulla tavola, collo sguardo fisso, assorta nella riflessione.

— E Marcello? — domandò la signorina di Saballan quando intese entrar la matrigna.

— E' ritornato ed è di nuovo uscito.

— Ah! tu non vuoi che gli parli?

— Perchè non voglio più per te di commozioni inutili. Ho ritrovato il tuo cuore e ciò mi basta. Marcello, lo so, non ha più nulla a dirti.

— Dove lo hai mandato?

— Alla casa del guardacaccia per rassicurare la signora Bernard e, se può, condurla qua.

— Come! Qua?

— Sì; mi par giusto.

Antonia parlava con calma, ma risoluta; Celina non tentò di resistere.

— Hai ragione, è giusto; le debbo ospitalità.

— D'altronde — riprese Antonia — ho bisogno di lei.

— Per chi?

— Per Giulia.

Celina fece un movimento per alzarsi, ma si sforzò per rimanere seduta; l'agitazione che la dominava si scorgeva nel moto convulso delle sue mani.

— Forse che Marcello?....

— Te lo aveva detto; tua figlia non poteva stare un'ora di più da quella gente..... Marcello è andato a prenderla.

Celina ebbe un secondo di esitazione, poi, con ansietà:

— Dove l'hai messa? — domandò.

— Nella mia camera.

Celina sentì di nuovo la tentazione d'alzarsi ma di nuovo si ordinò di rimaner seduta; ella non osava guardare la matrigna. Antonia si chinò su lei, la baciò in fronte, e, col bacio, delle parole che ella voleva far penetrare in quella testa indecisa e non ancora del tutto aperta.

— Vieni a vederla — disse sottovoce.

— No — rispose Celina senza collera, ma senza cedere.

— Marcello trova che ti rassomiglia — aggiunse Antonia in tono carezzevole.

— Tanto peggio per lei — replicò Celina più duramente.

— Bisognerà bene che tu la baci.

— Perchè bisognerà?

— Perchè ciò ti porterà fortuna.

— Perchè tenti di rendermi vile e superstiziosa?

— Tento di guarirti più presto dalla paura di te stessa. Tu hai tutte le vocazioni della donna; non resistere a quella: di madre.

— No.

— Ma è follia, mia povera bambina.

— Lasciami allora ritrovar da sola la mia ragione.

— Ebbene, va, sola, nella mia camera. Mi priverò della gioia di veder le tue lagrime, se hai vergogna di cedere davanti a me.

— No; andrò con *lei*, o non ci andrò.

La condizione, nonostante l'energia della voce che la accentuava, lungi di spaventare Antonia la rassicurò. Era l'ultima resistenza dell'orgoglio vinto. Celina non voleva accordar tutto nello stesso tempo. Ella era forse ingenua nel suo rifiuto; forse, in quella natura violenta, lo sbocciamento di ogni sentimento doveva far scoppiare la scorza; il sentimento materno non doveva dichiararsi che dopo quello dell'amore ed ella, che non amava ancora che col desiderio, forse non doveva divenir madre della sua creatura che quando avesse il cuore completamente soddisfatto o assolutamente spezzato.

— Aspettiamo — replicò Antonia.

Aspettarono lungo tempo. La notte venne, le tenebre avvolsero il castello, aumentando la loro angoscia comune.

A più riprese Antonia dovette lasciare Celina per salire a vedere se Giulia non mancava di nulla, se la cameriera che la custodiva giuocava con lei, e ad ogni visita ella trovava la sua camera più bella, più gaia, rallegrata dai lumi, dal fuoco, dal riso della bambina, animata da una gioia che consigliava la speranza.

Quando ridiscendeva nell'oscurità, nella tristezza, nel silenzio della casa, Antonia trascinava seco un po' dell'irradiamento dell'alto e, con una premura, la cui grazia non escludeva il calcolo, ogni volta che entrava stringeva le mani fredde di Celina e le dava un bacio, per far penetrare in quel cuore pieno d'ombre gravi e nere qualcuno dei raggi giocondi che aveva colto sulle guancie rosee, sulla bocca, sui bei capelli di Giulia.

(*Continua*).

In nome di S. M. Umberto I per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia

IL R. TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO Sez. I° sedenti gli illustrissimi Signori Avvocati: **De Marchi Marco**, *ff. di Presidente* — **Biscaro Gerolamo**, *Giudice* — **Alberici Pietro**, *Agg° Giud° Estens.* ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nella causa civile sommaria promossa con Citazione riassuntiva in data 19 maggio 1897 dalla Ditta **LEOPOLD CASSELLA e C.**, di **Francoforte s/m.** col suo procuratore e domiciliatario **Avvocato Rinaldo Piazzi** di Milano; via Carlo Alberto, N. 32, attrice

CONTRO

Ditta E. Berger-Vultier di Basilea, e **Nagel Enrico**, di Milano

IL TRIBUNALE (OMISSIS)

Giudica:

1° **Tenuta ferma la validità ed efficacia dei Brevetti 27 giugno 1890 ed 8 giugno 1889 ottenuti in Italia dalla Ditta Leopold Cassella e C.**, validità ed efficacia già dichiarate colla precedente sentenza 7-14 ottobre 1896 di questo Tribunale passata in cosa giudicata;

2° Confermarsi il sequestro stato eseguito col verbale 27 marzo 1895 usciere Bergomi a carico della Ditta E. Berger-Vultier e del signor Nagel;

3° **Essere contraffazione del Brevetto 27 giugno 1890 della Ditta Leopold Cassella e C. tutti i prodotti stati sequestrati come sopra a carico della Ditta E. Berger-Vultier di Basilea e del suo ex-rappresentante signor Enrico Nagel di Milano** e cioè i colori delle quattro scatole di provenienza della suddetta Ditta E. Bergier-Vultier segnate colle marche noir W, noir B, noir B O noir R O, nonchè la materia colorante pura senza marca speciale contenuta nel barile pure della stessa provenienza, e conseguentemente **avere i suddetti Ditta E. Berger-Vultier e Enrico Nagel introdotti e spacciati in Italia quei prodotti contraffatti in frode e contravvenzione della privativa industriale della Ditta Leopold Cassella e C. portata dal suddetto attestato 27 giugno 1890;**

4° **Avere gli stessi convenuti E. Berger-Vultier e Enrico Nagel usurpati i marchi « Diamin » e « Indazine »** a danno della Ditta Leopold Cassella e C., ed in frode dei suoi rispettivi attestati di trascrizione 27 novembre 1893 e 2 giugno 1893 e come meglio descritti in atti;

5° **Inibirsi agli stessi convenuti di più oltre contravvenire alla suddetta privativa 27 giugno 1890;**

6° **Ordinarsi pure agli stessi di astenersi da qualsiasi ulteriore uso dei marchi** e segni distintivi dei prodotti coperti dai brevetti della Ditta Leopold Cassella e C., cioè delle diciture « Diamin » e « Indazine » e loro varianti ortografiche e traduzioni a sensi delle descrizioni allegate ai suddetti attestati 27 novembre e 2 giugno 1893;

7° **Condannarsi i convenuti solidamente al risarcimento dei danni morali e materiali** a favore dell'attrice Ditta **da liquidarsi in separata sede,** colla concessione frattanto di **una provvisionale di L. 2000; il tutto sotto la comminatoria fin d'ora, in difetto di pagamento, dell'arresto personale;**

8° **Dichiararsi confiscati** e darsi in proprietà all'attrice Ditta Leopold Cassella e C. **gli oggetti sequestrati**, autorizzandosi il perito signor Körner (presso il quale attualmente sono depositati nel suo laboratorio via Marsala N. 10) a farne la consegna alla stessa Ditta e per essa al suo rappresentante in Milano signor Pietro Vittadini;

9° Ordinarsi alla Cancelleria del Tribunale, alla Cassa depositi e prestiti o a qualunque altro ufficio che fosse del caso di restituire all'attrice e per essa al suo Procuratore avv. Rinaldo Piazzi la somma di L. 500 stata depositata a titolo di cauzione;

10° **Condannarsi i convenuti solidamente nelle spese** tutte di giudizio **tassate in lire 2200** (diconsi lire duemila duecento) nonchè quelle della perizia nella cifra che sulla parcella dei periti sarà liquidata dal signor Presidente, e della presente sentenza;

11° **Ordinarsi a carico solidale dei convenuti la pubblicazione della Sentenza in due giornali** a scelta dell'attrice ed autorizzata questa a farne la pubblicazione anche per estratto a loro spese prelevandola dalla provvisionale di cui sopra al N. 7;

12° Dichiararsi questa Sentenza provvisoriamente esecutiva non ostante i rimedi di legge e senza cauzione.

Milano, 3 giugno 1897.

Firmati: DE MARCHI - BISCARO - ALBERICI *esten.*
Firmato AZZOLINI, *V. can.*

7807 M

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.